

L'ADDUZIONE IDRICA NELLA VITERBO MEDIEVALE

Chiara De Santis

1. Introduzione

Attraverso gli Statuti del 1237-38 e del 1251-52 e attraverso un'analisi diretta di alcuni reperti si è potuto venire a conoscenza dell'esistenza in epoca medioevale di un'ampia rete idrica costituita da cunicoli scavati direttamente nella roccia, da pozzi-cisterne, da spartitoi, da condotti in peperino ed in cotto, da alvei e da leghe.

Molto utile, proprio per l'assenza di una specifica documentazione concernente questo argomento, si è resa inoltre la relazione dal titolo "Notizie di tutte le Sorgenti di acqua, rispettive condotture e fontane di questa Città di Viterbo relative al 1836" dell'arch. Francesco Lucchi. Infatti, sulla base di questo manoscritto, si è dedotta l'esistenza di tredici sorgenti (fig. 1) e si è pertanto proceduto alla compilazione della scheda più avanti riportata. Si fa comunque notare che la relazione del Lucchi è ripetuta quasi alla lettera nel dattiloscritto "Storia delle fontane di Viterbo" consegnato alla biblioteca comunale dall'ing. Paolo Oddi nel 1940 circa e contenente anche la menzione di alcune notizie ricavate dai libri delle "Riforme" dei quali sono riportati gli anni e le pagine.

Ricordiamo che attualmente la città si avvale per il suo approvvigionamento idrico anche dell'acquedotto costruito nel 1911 che utilizza le sorgenti della Palanzana¹ e di una nuova rete idrica realizzata recentemente che sfrutta le vene Votamare.

2. La conduzione dell'acqua nella Viterbo medioevale

L'approvvigionamento idrico a Viterbo ha in epoca medioevale una rilevanza notevole come testimoniano sia gli impianti eseguiti, sia il ruolo politico e sociale che esso viene ad assumere, sia le normative emanate al fine di evitare soprusi e manomissioni.

È doveroso premettere che l'acqua, come elemento vitale, trova del resto proprio a Viterbo la sua sublimazione in strutture monumentali rappresentate da quelle maestose fontane che dal duecen-

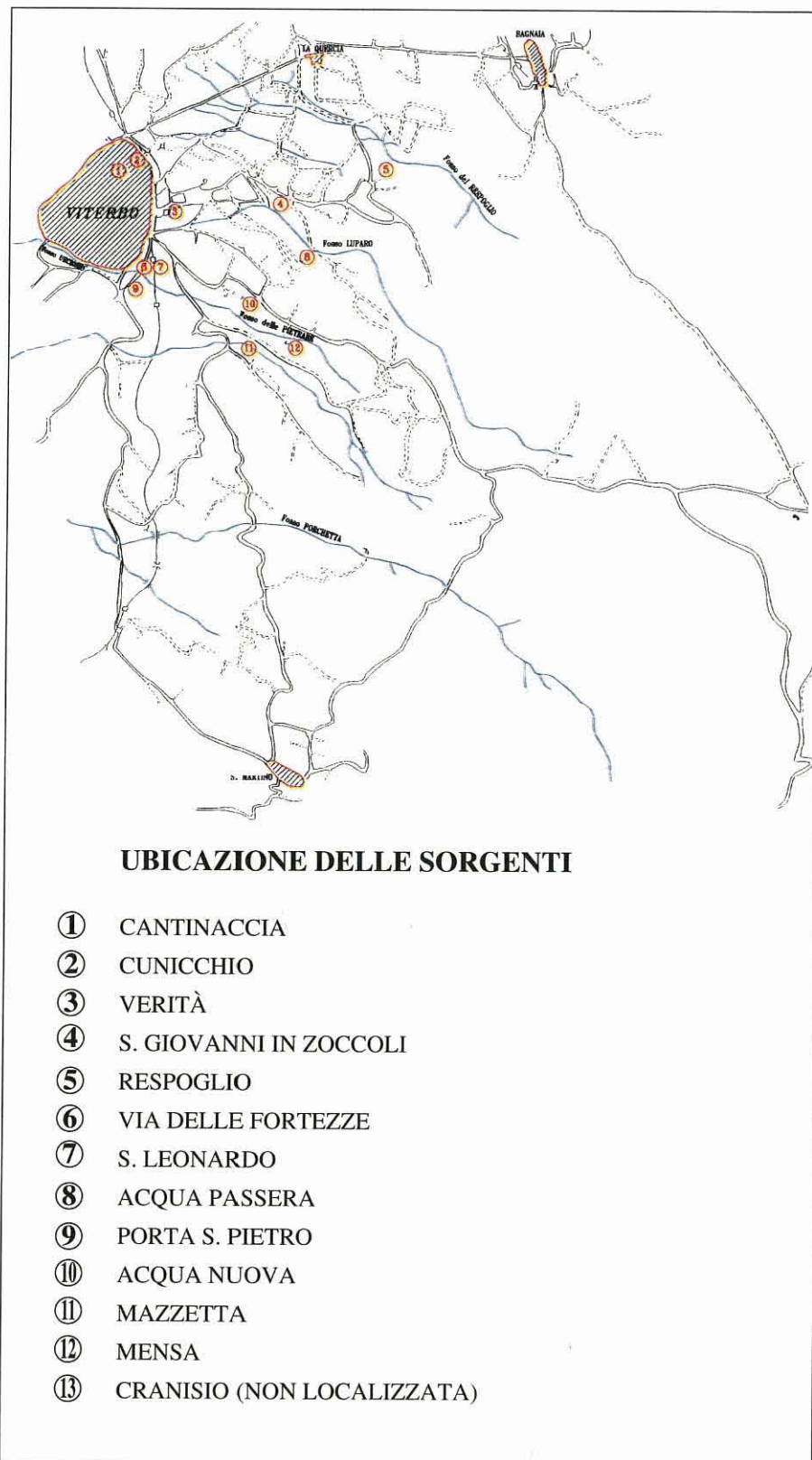


Fig. 1 - Carta dell'ubicazione delle sorgenti

to cominciano ad essere "oggetto" essenziale dell'arredo urbano. In evidenza va posto non solo l'aspetto artistico-architettonico che plasma la fontana pubblica ma anche quello comunitativo che vede, per l'appunto, tale struttura collocata al centro di una piazza (che ospita di norma anche una chiesa) nella quale si polarizza ed articola la vita di ogni singola contrada.

Non voglio qui soffermarmi sulle numerose valenze che queste opere artistiche rappresentano ma è certo d'obbligo sottolineare l'importanza rivestita, come bene indispensabile, dall'adduzione idrica. Questa era infatti, nella Viterbo di quell'epoca, fattore imprescindibile per la creazione di quelle condizioni peculiari che, come ho già accennato, animavano ogni rione e che ancora oggi sono rispecchiate dalla topografia urbana.

La scheda successiva, alla quale ho fatto riferimento inizialmente, ha lo scopo di mostrare in maniera sintetica le caratteristiche basilari che connotano i tredici acquedotti che, presumibilmente, durante il Medioevo alimentavano la città.

Di notizie più particolari sono invece oggetto gli acquedotti dell'Acqua Passera e delle Pietrare. Per il primo ci si soffermerà essenzialmente sulle cause fortuite che condussero, nel secolo XVII, alla riscoperta delle sue sorgenti mentre per quello delle Pietrare si incentrerà l'attenzione sulla decisione e sulle modalità che portarono alla sua edificazione e con più precisione verrà illustrato un tratto del percorso ancora esistente.

2.1. Sorgente dell'Acqua Passera

Relativamente alle sorgenti dell'Acqua Passera che ancora oggi, come nel Medioevo, riforniscono un buon tratto della rete idrica urbana, è decisamente di rilevante interesse il fatto che esse sono le medesime che anticamente alimentavano un monumentale acquedotto romano. Quest'ultimo lungo 5950 passi, pari a circa 9 chilometri di lunghezza, traeva per l'appunto l'acqua dal luogo accennato, cioè dietro l'ex convento di S. Maria in Gradi, dove nel 1640 venne rinvenuta una iscrizione romana (I sec. d.C.) ora conservata al Museo Civico. Si tratta della famosa epigrafe, incisa su una lastra di peperino, di Mummio Nigro Valerio Vegeto. Tale personaggio aveva infatti fatto costruire un acquedotto per addurre l'acqua potabile alla sua Villa

Calvisiana ubicata nei pressi delle Acque Passeriane, lungo la via Cassia (loc. Bagnaccio). Da rimarcare che l'epigrafe riporta con precisione i nomi dei proprietari e dei relativi fondi che il maestoso impianto doveva attraversare per giungere alla sua meta².

Riporto, proprio per l'eccezionalità dell'evento, le circostanze che il 18 gennaio 1640 condussero al rinvenimento delle botte principali: "... Vedendosi che L'acqua della fonte del Sepali, detta volgarmente la fonte grande, con tanto artificio e spesa fabbricata, era da certi anni in qua assai mancata, e non trovandosi memoria alcuna dell'origine e della botte principale di quella per poter vedere il difetto, ma havendosi solamente notizia delli condotti di d.a acqua, dalla fonte al citerno vicino al portone del Convento di Gradi, senza sapersi più dove, gli Ill.mi Sig.ri Conservatori con l'opera e con la diligenza delli medesimi Ill.mi Signori Colonnello Bernardino Carelli e Pier Francesco Bietti, à tale effetto deputati, seguitando il corso del condotto tutto di pietra lo fecero tastare dieci passi lontano dal citerno per linea retta lungo e vicino il muro dell'horto di d.o convento, nel quale si vede in una pietra intagliata una Croce e vedendosi che il condotto voltava à mano dritta verso l'oliveto vicino, livellario delle Monache di S. Domenico, posseduto hoggi da Orlando Mariani che sta incontro à d.o horto del Convento, e confinante con la stradella mediante la porta e muro suo, si fecero tre tasti dietro al med.o oliveto; e nella parte di

quello verso la montagna, una picchia sotto terra, e più, si scoprì un massiccio di muro antico, et essendo stato rotto si ritrovò un gran bottino fatto di muro con pietre sovrapposte à padiglione alto palmi..., largo palmi..., e lungo palmi ottantacinque, nel quale si vedeva L'acqua corrente intrare in un condotto, che fu riconosciuto essere appunto quello che andava alla fonte pred.a detta del Sipale; et ivi essere la botte principale di d.a acqua con l'origine sua.

Poichè nel medesimo bottino à mano destra si videro cinque altri bottini della med.a fattura, altezza, larghezza e lunghezza che conducevano L'acqua, nascente tra quelle pietre, alla botte o bottino principale; eccetto i due primi che si trovarono asciutti sebene si conobbe che l'acqua vi era di fresco caminata. È stato fatto il tutto con molto artificio, e spesa; e nel primo bottino delli cinque pred.i si trovarono nella parte destra due pietre grandi incastrate con lettere antiche in forma di epitaffi, assai rose, e consumate dal tempo, e dall'humidità; e con grande fatica si poterono legere le parole sottoscritte; cioè nella prima pietra dalla parte di sopra verso il fine del bottino si leggevano in principio e seguitavano le seguenti parole

Mummus Niger Valerius Vichi
us Consules Civitatis Viterbij Aqua
Collis quintiani
..... Ann. D. CCCC.LI
Reliqua consumpta legi non pos-
sunt...³.



Fig. 2 - Resti dell'acquedotto in via Porta Fiorita nei pressi delle mura del Capone

SORGENTE	UBICAZIONE	TIPO DI CONDUTTURA	LUNGHEZZA DEL PERCORSO FINO ALLA CITTÀ
Respoglio	Loc. Respoglio	Condotti in terracotta e peperino. In alcuni punti tubi in ferro. Sono presenti alcuni pozzetti di divisione in pietra	un miglio
Acqua Passera	Via Sabotino, vicino l'ex Convento di S.M. in Gradi	Condotti in peperino maschiati. In alcuni punti tubi in ferro	mezzo miglio
Cantinaccia	Loc. Cantinaccia	Canalizzazione coperta da lastre di pietra nel tratto iniziale e condotti in terracotta nel tratto successivo	
Mazzetta	Loc. Mazzetta-Roncone	Canalizzazione coperta da lastre di pietra nel tratto iniziale e condotti in terracotta nel tratto successivo	un miglio e due terzi
Acqua Nuova	Loc. Pietrare	Condotti in terracotta	un miglio
Craniso	Non localizzata		
S. Giovanni in Zoccoli	Loc. Cappuccini	Cunicolo nel tratto iniziale e condotti in terracotta nel tratto successivo	un miglio circa
Sorgente della Mensa o delle Pietrare	Loc. Pietrare	Condotti in peperino ed in terracotta. Nei pressi delle mura del Capone è presente uno spartitore in pietra	
Porta San Pietro	Nei pressi di Porta S. Pietro	Condotti in terracotta	un sesto di miglio
San Leonardo	Nei pressi di Porta Romana	Condotti in terracotta	un quarto di miglio
Via delle Fortezze	Nei pressi della Strada delle Fortezze	Condotti in terracotta	un sesto di miglio
Verità	Nei pressi della Chiesa della Verità	Condotti in terracotta	un sesto di miglio
Cunicchio	Via della Sorgente	Cunicolo scavato nel terreno	



Fig. 3 - Conduttura in peperino

2.2. Acquedotto delle Pietrare

La data di costruzione dell'acquedotto delle Pietrare va posta con sicurezza al 1268. Infatti in quell'anno Visconte di Raniero Gatti, Capitano del Popolo di Viterbo, fece edificare l'acquedotto che doveva alimentare la fonte papale⁴.

Tale evento è riportato con precisione in una iscrizione incisa su un blocco di peperino che originariamente era ubicato nel sito della sorgente e che nel 1969 venne segato e trasportato al Museo Civico.

Il testo che si dispone su dodici righe è il seguente:

+MILLE DUCENTENIS OCTO
CUM SEX QUOQUE DENIS
ANNIS HUNC FIERI NATUS
STIRPS CLARA RANERI
GACTI VI VE(R)BI CAPITA-
NEUS IPSE VITERBI
PRUDENS VISCONTIS PA-
PALIS ORIGINE FONTIS
FECIT AQUEDUCTUM LO-
CA P(ER) DECLIVIA DUCTUM
IN DOLE CUM DEXTRA FAC-
TUM SIC INTUS ET EXTRA⁵

L'epigrafe è gotica rotonda ed il suo andamento risulta irregolare a causa della scomoda posizione in cui il lapicida dalla sommità della rupe (distrutta in occasione dei lavori di sbancamento per la costruzione del nuovo quartiere) doveva lavorare.

A destra dell'iscrizione era inciso lo stemma Gatti attualmente scomparso.

L'acquedotto passava, come attesta l'epigrafe, sia fuori che dentro le mura (SIC INTUS ET EXTRA).

Infatti dal luogo dove esso aveva origine, cioè dietro la chiesa di S. Pietro all'inizio della strada delle Pietrare, giungeva, dopo avere attraversato una serie di arcate, alle mura di Capone (fig.

2). Dall'arco più vicino alla cinta urbana, quello cioè molto ben conservato sotto il quale oggi passa via Porta Fiorita, le condutture entravano nel muro della torretta attualmente semidistrutta (fig. 3) dove è presente uno spartitoio.

Quest'ultimo (fig. 4) rinvenuto nei lavori di restauro della cinta nel 1984-85, è costituito da una vasca rettangolare (profonda cm. 50, lunga cm. 100 e larga cm. 70) scavata in un monoblocco di peperino. Sul lato di essa che poggia sul muro esterno della cinta sono presenti sei feritorie la cui funzione doveva essere quella di immettere l'acqua in



Fig. 4 - Vasca spartitoio in peperino

alcune condutture poste all'interno della città. Tali condotti quindi diramavano l'acqua nelle varie direzioni al fine di soddisfare le diverse utenze.

Da notare che ai condotti in peperino che passavano sopra le arcate e poi nel muro della torretta, in epoca non precisabile vennero sovrapposti, probabilmente per aumentare l'afflusso dell'acqua in città, dei condotti in coccio.

Così sopra la conduttura in peperino collocata nel muro della torretta (fig. 3), in corrispondenza cioè con l'arco di Via Porta Fiorita, è tuttora visibile il resto di un'altra in terracotta.

Ricordiamo che questo acquedotto riforniva anche la zona di Faul ed infatti una seconda epigrafe, collocata a sinistra dell'entrata della porta omonima, riporta tale circostanza:

MILLE DUCENTENIS
OCTO CUM SES Q(UO)Q(UE) DENIS
ANNIS HOS FIERI NATUS
STIRPS CLARA RA(I)NERII
GATTI VI VERBI CAPITA-
NEUS IPSE VITERBI
FECI[T VISCONTES MURO-]
S[CUM DIVITE FON]TE
[TURRIS AB UTRAQ]UE PA-
[RTE FAVLIS AQ]UE⁶

Questa iscrizione in caratteri gotici rotondi è disposta su dieci righe ma purtroppo buona parte delle ultime cinque è mancante.



Fig. 5 - Condotte in peperino

3. Tipologie degli elementi di conduzione dell'acqua

La rete idrica, come abbiamo già accennato, era costituita da condutture di peperino e di cotto. Naturalmente le dimensioni, nonché le forme di tali elementi, variavano a seconda delle necessità delle utenze.

3.1. Condotte in peperino

Esse sono state rinvenute in quantità apprezzabile nella città e, proprio per la robustezza della pietra utilizzata per la

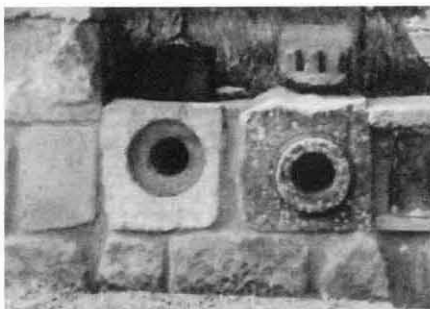


Fig. 6 - Particolare della maschietatura ("femmina" e "maschio")

loro realizzazione, risultano ben conservate.

Una delle tipologie più diffuse è costituita da un blocco di peperino attraversato in lunghezza da un foro (fig. 5). La maschietatura è ottenuta tramite l'incastro della parte definita con il termine "maschio" all'interno di quella "femmina" (fig. 6).

Il diametro del foro varia, ovviamente, a seconda della quantità d'acqua che in esso doveva essere immessa. Da notare che non tutti i condotti risultano esteriormente ben squadrate. Alcuni di essi sono infatti solamente sbazzati e presentano, pertanto, una superficie lasciata allo stato grezzo. Altri condotti mostrano invece una sagoma più regolare. La mancanza di lavorazione esterna di questi elementi va probabilmente associata al fatto che essi erano collocati in punti non visibili e di conseguenza non dovevano essere subordinati ad una estetica particolare.

Quelli con una fattura più definita, al contrario, dovevano essere disposti in posizioni tali da necessitare (o per motivi di incastro o per assolvere a precisi fattori estetici) di una lavorazione più accurata.

Molto interessante risulta un pezzo (fig. 7) a tre fori comunicanti la cui fun-

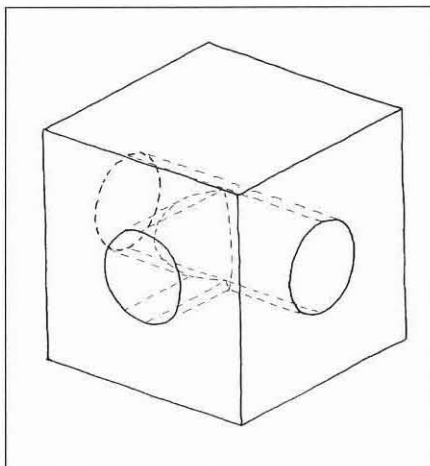


Fig. 7 - Spartitoio in peperino a tre fori comunicanti (disegno di A. Marucci)

zione era quella di ripartire l'acqua in diverse direzioni.

In questo caso la spartizione dell'acqua dall'elemento in peperino poteva avvenire anche tramite dei condotti in cotto che in esso si innestavano. Ricordiamo che in linea di massima i pezzi in peperino privi alle estremità del foro di una lavorazione ad innesto "maschio" e "femmina" dovevano essere destinati a raccordarsi con condotti in cotto.

Notevole dunque la quantità di condutture in pietra rinvenibili a Viterbo. Così nella città esse, ad esempio, possono essere ancora viste oltre che nel muro della torretta di Via Porta Fiorita (fig. 3) anche al di sotto della loggia

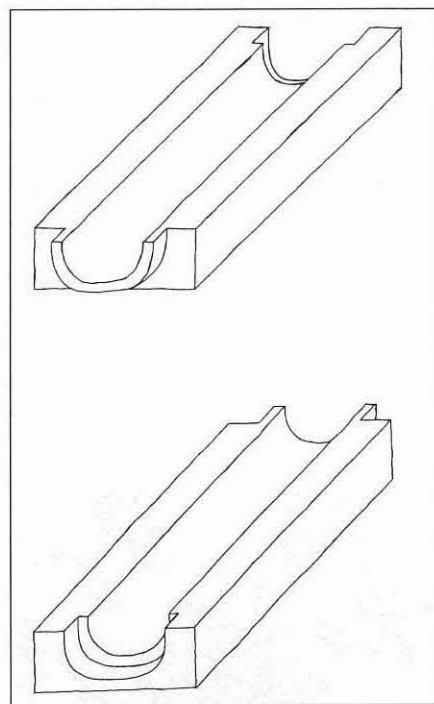


Fig. 8 - Vasca spartitoio in peperino (disegno di L. Caviglione)

Papale (dove è pure da notare l'inserimento di un condotto di coccio) e nel luogo in cui sorgeva il Palazzo di Federico II.

Un altro mezzo di conduzione era costituito da elementi dotati di una scanalatura concava attraverso la quale scorreva l'acqua.

In questo caso la congiunzione tra un elemento e l'altro avveniva tramite l'innesto del bordo sporgente in quello incavato (fig. 8).

Un pezzo simile è rinvenibile presso le mura del Capone vicino la lega, un altro è stato inserito in un muretto nei pressi di Porta S. Pietro e numerosi di essi sono rintracciabili nel quartiere medioevale di S. Pellegrino.



Fig. 9 - Conduittura di forma conica in coccio

Un altro tipo di condotto è stato rinvenuto durante la ristrutturazione delle mura nei pressi di Porta del Carmine nel 1984-85; si tratta di elementi molto più grandi dei precedenti ma che similmente ad essi sono attraversati, sempre nel senso della lunghezza, da una scanalatura, questa volta squadrata.

3.2. Conduitture in coccio

Rinvenute in quantità abbondantissima in città esse sono state utilizzate dai tempi antichi con una stessa tipologia sino a tempi recenti (cosa che spesso rende assai difficile una precisa ascrizione cronologica).

Di forma conica esse (fig. 9) presentano, come quelle in peperino, grandezze diverse a seconda della quantità d'acqua di cui si dovevano fare carico.

L'innesto tra un condotto e l'altro avviene inserendo l'estremità conica di diametro inferiore in quella, ovviamente, di diametro maggiore. Naturalmente la lunghezza della parte inserita cambia con il variare della conicità degli elementi stessi. Quindi, più un condotto sarà conico tanto più lunga sarà la parte innestata.

Di notevole interesse il tipo di condotto (fig. 10) che veniva utilizzato nel caso in cui il percorso avesse dovuto deviare curvando. In effetti esso, sempre mantenendo una sagoma conica ma piegata, viene ad assumere una conformazione definita "a gomito".

Una grande quantità di questi condotti è stata rinvenuta molto di recente durante i lavori di sbancamento ancora in atto nei pressi di via delle Conce nel quartiere di S. Pellegrino, altri sono inseriti all'interno di mura come quello in prossimità di Porta S. Pietro innestato, non si sa bene in quale epoca, nella porzione di cinta della fine del secolo XI.

Resti di un acquedotto costituito sempre da esemplari della stessa tipologia, è quello visibile in un tratto di via R. Capocci che arriva praticamente fino

nel luogo dove sorgeva il palazzo di Federico II (del quale rimangono solo pochi ruderi).

La figura 11 illustra un tipo di condotto del quale, però, non è possibile attribuire con sicurezza l'epoca e la funzione specifica. In questo caso, comunque, l'innesto tra un elemento e l'altro è caratterizzato dall'apposita mascheratura di raccordo.

Sempre in cotto sono quelle lastre dotate di una estremità più larga e di una più stretta e piegate lateralmente. Da notare però che anche per questa tipologia è difficile stabilire con precisione da quando essa ha iniziato ad essere utilizzata nella città.

Le "planellae" menzionate nello Statuto di Viterbo⁷ dovevano rientrare in linea di massima nella tipologia delle tegole medievali (fig. 12) ancora rinvenibili in città. Esse servivano, ricordiamo, per coprire gli alvei e forse anche alcune condutture aperte quali quelle appartenenti ai tipi in precedenza descritti, evitando pertanto, o comunque riducendo, l'immissione di sporcizia.

4. Normative relative alle utenze ed alle manutenzioni degli acquedotti

Abbiamo già accennato al fatto che l'acqua scorreva, oltre che attraverso condutture in peperino o in cotto, anche attraverso gli alvei⁸.

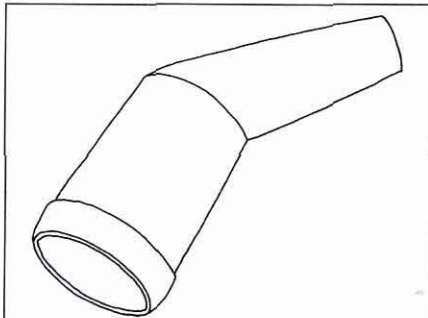


Fig. 10 - Conduittura a gomito in coccio (disegno di A. Marucci)

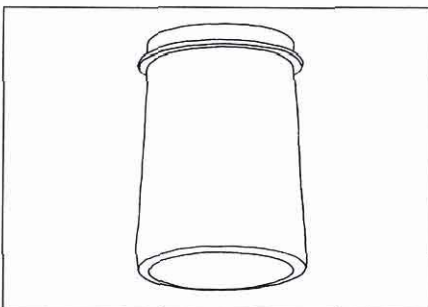


Fig. 11 - Conduittura in coccio con mascheratura di raccordo (disegno di A. Marucci)

Quest'ultimi erano costituiti da canali che talvolta venivano coperti mediante lastre o tegole piatte denominate "planellae". In questo caso, almeno in alcune circostanze, gli abitanti della contrada, ai quali spettava in linea di massima la spesa della costruzione e della manutenzione della parte degli acquedotti che riforniva la loro zona⁹, erano autorizzati a sollevare le tegole per poter usufruire dell'acqua.

Tale prassi è in effetti riportata nello Statuto di Viterbo del 1251-52, I, LIII:

"De conductis aptandis et alveis"

Balivi viarum teneantur sacramento facere fieri aqueductum sive alveum sub terra in via S. Iacobi usque ad pontem Tremuli, quem planellis cooperiant, expensis hominum habentium domos circa viam; et cum fuerit aqua dicta alicui oportuna, planellas elevare ante domum suam possit, et dicta aqua uti ad necessitatem suam; salva provisione Consilii Specialis in isto capitolo".

Molto spesso la rete idrica era utilizzata per l'irrigazione degli orti¹⁰ e non di rado a tale fine veniva preposto un certo numero di uomini che controllavano la giusta ripartizione dell'acqua tra i diversi beneficiari¹¹.

Oltre che per l'irrigazione, ovviamente l'acqua veniva concessa anche a determinate categorie che ne necessitavano per le loro attività, come per esempio quella dei molinai¹² o quella dei macellai. Riguardo quest'ultima, così recita lo Statuto del 1251-52, III, XXXIII:

"De ductione aque ad macellum"

Statuimus quod liceat macellariis macelli maioris ducere aquam per alveum eorum per duos dies in septimana, salva provisione Consilii Specialis"

Di norma la concessione dell'acqua era limitata a degli orari ben precisi in modo tale che a tempi alterni si potessero rifornire tutti gli utenti in maniera soddisfacente¹³.

La manomissione dei condotti e la captazione dell'acqua non autorizzata o comunque svolta in orari non leciti era punita con multe onerose.

Come per le fontane anche per gli acquedotti il personale operativo era costituito da uno stesso organico i cui membri assumevano la qualifica generica di *Balivi viarum* o anche per esteso quella un po' più specifica di *Balivi viarum et fontium*. Essi dovevano occuparsi sia della manutenzione degli impianti che del rispetto delle norme e la loro figura può essere per certi aspetti sicuramente rapportata a quella dell'antico personale esecutivo romano (*Familia aquaria*).

Così, ad esempio, il decreto dello Statuto del 1251-52, I, LVI evidenzia sia i doveri di questi addetti che quelli degli utenti ai quali, come ho già accennato, spettava di regola la spesa della manutenzione e della costruzione del tratto di condotta che li riforniva.

Relativamente all'acquedotto che serviva la fonte del Sepale, lo Statuto del 1251-52, I, XXXXVIII illustra in modo chiaro le mansioni spettanti ai *Balivi* i quali dovevano spurgarlo almeno quattro volte all'anno, preoccuparsi che non fossero compiute manomissioni e nel caso intervenire con i necessari ripristini, imporre ai colpevoli pesanti ammende pecuniarie. Da notare anche l'ammenda di XX soldi gravante sullo stesso personale nell'eventualità in cui questo non avesse assolto al proprio dovere.

La prassi di multare i *Balivi* è menzionata anche in altri decreti dell'epoca¹⁴.

Sempre riguardo le pene pecuniarie inflitte a coloro i quali non rispettassero le norme riportate lo Statuto del 1251-52, III, LXV:

"De pena derivantium aquam fontis Sepalis sine verbo potestatis"

Item statuimus quod aquam fontis Sepalis per viam S. Iacobi et per contratam S. Martini et S. Crucis et S. Stephani et per alium locum super terram nemo dirigere ad murandum vel alia occasione presumat sine licentia potestatis; et qui contra fecerit, XX. solidos pro pena persolvat. potestas vero murare volentibus licentiam petitam non neget; et predictam penam teneatur potestas exigere quoquo denuntiante; medietas cuius pene sit denuntiantis et reliqua Curie Communis".

Tale decreto, oltre a fornirci la cifra gravante sui rei è importante per il fatto che menziona un tratto di percorso dell'acquedotto che, dopo avere rifornito la Fontana Grande proseguiva nell'attuale via Saffi per giungere a

piazza oggi detta delle Erbe attraversando pertanto le contrade di S. Martino, di S. Croce e di S. Stefano.

Da rilevare che questo tracciato è il medesimo riportato nel documento del 1836 dall'arch. Lucchi¹⁵.

5. Conclusioni

Con questa trattazione si è cercato, per quanto possibile, di dare un quadro complessivo, seppur sintetico, dei principali aspetti della rete idrica viterbese in epoca medievale.

Se per la sorgente dell'Acqua Passera si è messo sostanzialmente e volutamente in risalto lo sfruttamento della fonte già a partire dal periodo romano, lo studio relativo all'acquedotto delle Pietrarelle ha invece sottolineato il carattere politico al quale va attribuita la nascita di tale impianto.

Del resto il ruolo esercitato dalle fontane pubbliche come mezzo prettamente utilitaristico e funzionale va connesso al consolidamento della vita comunale e politica della città. Pertanto l'adduzione idrica a queste monumentali strutture diviene un fattore essenziale per la manifestazione di determinate forze politiche che proprio in tali indispensabili impianti trovano un modo di affermazione.

Di certo anche l'attenzione posta dagli Statuti dell'epoca al personale addetto alla manutenzione ed al rispetto delle norme ha evidenziato, in maniera patente, quale e quanto fosse il valore che sia le autorità cittadine che gli stessi utenti, attribuivano a questi acquedotti di cui sono state descritte le componenti nelle tipologie più comuni.

Da notare, comunque, che molto spesso proprio per il fatto che i condotti sopra elencati hanno avuto un'ampia utilizzazione sin da tempi antichi (vedi ad esempio epoca romana) risulta, nel nostro caso soprattutto per i pezzi in terracotta, talvolta difficoltoso attribuire in assenza di specifici esami un'esatta cronologia.

BIBLIOGRAFIA

- F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742.
A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, Viterbo 1986.
I. CIAMPI, *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Firenze, 1872.
S. DEL CIUCO, *Pianosciano, uomini, cose ed usanze di una Viterbo che passa*, Viterbo, 1987.

A. GARGANA, *Commento ad una iscrizione. L'acquedotto di Mummio Nigro Valerio Vegeto*, sta in "Viterbo - Rassegna di attività cittadine a cura del Comune, anno II, 1937", Viterbo, 1937.

P. GIANNINI, *Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale*, Viterbo, 1982.

N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo. Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo, 1963.

F. LUCCHI, *Notizie di tutte le Sorgenti di acqua, rispettive condotture e Fontane di questa città di Viterbo relative al 1836*.

R. MORGHEN, P. EGIDI, A. DIVIZIANI, O. MONTENOVESI, F. TOMASSETTI e P. FONTANA, *Statuti della Provincia Romana*, Roma 1930.

P. ODDI, *Storia delle Fontane di Viterbo*, dattiloscritto consegnato alla Biblioteca nel 1940 circa.

C. PIANA AGOSTINETTI, *Fontane a Viterbo*, Roma 1985.

C. PINZI, *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo 1916, 1993.

L. QUILICI, *Gli acquedotti di Roma*, in "Archeo", n° 53, Luglio 1989.

Riforme, anno 1640.

A. SCHIAVO, *Acquedotti romani e medioevali*, Napoli 1935-XIII.

A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1920.

Statuto di Viterbo del 1237-38; CCXII; CCXXXVII; CCLIII; CCLVIII; CCCLXXXV; CCCLXXXVI; CCCCL.

Statuto di Viterbo del 1251-52, I, XXXXI; I, XXXXVIII; I, LIII; I, LVI; I, LXXXVIII; I, LXXXVIII; III, XXXIII; III, XXXVIII; III, LVIII; III, CLXXXVII; III, LXV.

NOTE

¹ A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1920, pp. 42, 43.

² P. GIANNINI, *Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di Castro 1982, pp. 62, 63.

³ *Riforme*, anno 1640, ff. 219, 220.

⁴ BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742, p. 156.

⁵ A. CAROSI, *Le epigrafi medioevali di Viterbo*, p. 66.

⁶ CAROSI, *Epigrafi*, p. 70.

⁷ *Stat. di Vit.*, 1251-52, I, LIII.

⁸ *Stat. di Vit.* 1237-38 CCCCL; CCXXXVII. *Stat. di Vit.* 1251-52 I, XXXXI; I, LIII; III, XXXIII; III, LVIII; III, CLXXXVII.

⁹ *Stat. di Vit.* 1251, I, LVI.

¹⁰ *Stat. di Vit.* 1237, CCCL.

¹¹ *Stat. di Vit.* 1251, I, LXXXVIII; I, LXXXVIII.

¹² *Stat. di Vit.* 1251, I, LXXXVIII.

¹³ *Stat. di Vit.* 1251, I, LXXXVIII; I, LXXXVIII; III, XXXIII; III, XXXVIII.

¹⁴ *Stat. di Vit.* 1237, CCLVIII; CCCCL.

¹⁵ LUCCHI, *Notizie di tutte le sorgenti*.

* Si ringrazia il Prof. Alvaro Marucci dell'Università degli Studi della Tuscia, per la collaborazione offerta nella stesura grafica del lavoro.



Fig. 12 - Tegola